



Il senatore democristiano Vincenzo Belisario (nella foto) deceduto qualche giorno fa per un collasso cardiaco. Poco prima di venire colpito dall'attacco che doveva portarlo alla morte, il senatore Belisario aveva appreso da un giornale fascista romano che il figlio era implicato nei tragici fatti di Milano. Notizia rivelatasi poi priva di ogni fondamento. A chi avrebbe fatto gioco una simile falsità?

stiliati, sequestrati, di chiaro contenuto rivoluzionario». Chiara, anche, l'antifona: e cioè che qui non si tratta più e solo di perseguire chi depone le bombe nelle banche ma anche chi osa sostenere l'ideologia della classe proletaria, chi scrive, dirige e stampa giornali, volantini, ciclostilati « di chiaro contenuto rivoluzionario ». E infatti vanno in galera a Genova quei sette che in casa hanno i libri che si è detto; dopo Fausto Tolin vengono condannati Manlio Dinucci e Bruno Maffi che firmano giornali della sinistra extraparlamentare; viene denunciato il traduttore del sesto capitolo del primo libro del *Capitale* di Carlo Marx, e l'elenco non è certo completo. Chi è « il magistrato » che rilascia in quei giorni abbondanti interviste al *Corriere della Sera*? Quelli che sono dentro alle segrete cose del palazzo di Giustizia di Milano fanno concordi il nome del consigliere istruttore Antonio Amati. Ex ufficiale dei carabinieri, il giudice è uomo di carriera brillante e ormai di chiara fama. E' stato lui infatti a svolgere l'istruttoria per gli attentati dinamitardi del 25 Aprile alla Fiera campionaria e a addossarne la responsabilità a certi ambienti anarchici della città, salvo essere poi sconfessato clamorosamente dal giudizio della magistratura. Ed è stato sempre lui, la sera stessa di venerdì 12 dicembre, pochi minuti dopo lo scoppio della bomba di piazza Fontana, a consigliare la questura di « iniziare subito le indagini negli ambienti anarchici ». Cosa che infatti avviene, con le reate in massa non solo dei seguaci di Bakunin e Malatesta ma, già che ci siamo, di centinaia di militanti di partiti e gruppi della sinistra extraparlamentare. Oggi l'inchiesta sta prendendo decisamente un'altra piega, si è capito che il gruppo del « XXII marzo » al

quale aderivano i maggiori indiziati del momento, Pietro Valpreda e i cinque ragazzi che sono in carcere a Roma, era più vicino ai colonnelli fascisti di Grecia che al movimento anarchico ma che importa, l'occasione fornita dal momento era ottima e non bisognava lasciarcela sfuggire.

Adirittura, per sostenere queste tesi, dall'ufficio del giudice Amati in quegli stessi giorni c'è una fuga di segretissime notizie istruttorie e il *Corriere* può pubblicare le esatte dichiarazioni di un teste, il giovane Aniello D'Errico, che indicano chiaramente gli anarchici come autori certi degli attentati del 25 Aprile e probabili della strage di piazza Fontana. Chi è stato a fornire al giornalista del *Corriere* queste notizie coperte da segreto istruttorio? E' quanto si chiede anche uno degli avvocati difensori degli anarchici, Luca Boneschi, che, senza fare il nome del giudice, ha presentato denuncia « contro ignoti per violazione dell'obbligo del segreto istruttorio ».

Ma non basta. Così come, in quelle ore successive alla strage, a palazzo di Giustizia c'è un giudice che indica gli anarchici come responsabili mentre il resto della magistratura, giustamente, evita di pronunciarsi, lo stesso si verifica negli uffici della questura dove, mentre lo stato maggiore di polizia non sa bene cosa rispondere alle pressanti domande dei giornalisti, c'è un funzionario della squadra politica che invece parla immediatamente di anarchici e di estremisti di sinistra. E' Luigi Calabrese, brillante personaggio di via Fatebenefratelli, figura alla « 007 » in versione mediterranea, del quale pochi conoscono il passato, da dove viene, dove ha prestato servizio in precedenza e così via. E' dalla finestra del suo ufficio al quarto piano, durante l'interrogatorio da lui condotto, che l'anarchico